

Il testamento di Domenico *de Cavalariis* e uno staffalo a Casterna di Fumane

La località Casterna, compresa entro i confini dell'attuale Comune di Fumane tra la contrada di Volpare e quella del Degnano (Vaio), costituisce un insediamento antico, più volte attestato nei documenti medievali a iniziare almeno dal 1201, quando viene menzionata come luogo in cui l'episcopio aveva propri beni che venivano concessi appunto ad abitanti *de Casterna* oltre che *de Fumane*, *de Galdraga* e *de Bolpare*¹.

La contrada di Casterna

Se poi si considera l'etimologia del toponimo, che risulta abbastanza diffuso e nella vicina Pescantina si presenta come *Callis de Sterna* o *via Sterna*, vale a dire 'via lastricata', si può pensare a un'origine assai antica, risalente almeno al XII-XIII secolo². Ma c'è anche chi ha ipotizzato l'esistenza, già in epoca romana, di questo percorso viario che metteva in comunicazione la vallata di Fumane con la strada da Verona per Trento e, una volta intersecata quest'ultima, forse continuava fino a Pescantina³.

Di certo era questa la via che, correndo sul versante sinistro della valle, univa diverse contrade disposte lungo il corso originario del progno – spostatosi, in seguito a rotte, al centro della vallata – e ben rappresentate nella cartografia storica cinque-seicentesca: *Casterna*, *Case de Isola*, *Casa di messer Prospero da*

Marani e casa de Piero e Ogniben, *Giesa de' reverendi frati da San Zen*, *Ca' Sterna*⁴.

Il *Campion delle strade* fatto redigere dal Comune di Verona nel 1593 la registra in questi termini⁵:

Una via comunis incipit ad confinia Buris, in contrata Crosarole, ex opposito magnificorum comitum Della Turre et iurium comunis et inde tendit versus contratam dictam Casterna, postea ad corrubium Degnani, et deinde transit supra pontem, tenditque ad domos Turris et exit in superscripta prima via ex opposito domini Iohannis Caroli Marchesini e Bartholomei Gandini de Zochis.

All'altezza del corrubio del Degnano questa strada ne incontrava un'altra a essa perpendicolare:

Una via comunis incipit a superscripta in contrata Degnani, ex opposito iurium venerabilis monasterii Sancti Zenonis Verone et heredum Silvestri de Rubeis et inde tendit versus viam longam, postea ingredit in vaso Lene et deinde in via transeunte per medium domorum Volte, transeundo viam Giarole, tendit ad confinia Buris. Super qua extat puteus comunis.

Lo staffalo di Casterna

È appunto lungo la via che troviamo il capitello oggetto del presente scritto e del quale fortunate circostanze ci permettono di documentare l'origine.

Il capitello in località Casterna.



Si trova all'altezza di villa Devoto ed è inserito nella muraglia che delimita la strada sul lato verso il monte, ai limiti nord della contrada di Casterna ai cui abitanti è affidata la manutenzione. È possibile che quella odierna non sia la collocazione originaria, come sicuramente non è quella originaria la struttura odierna, di stile classicheggiante, ottenuta accorciando in profondità il tempietto e otturandone l'ingresso. A ogni buon conto il manufatto si presenta a forma di tempietto con due paraste laterali ricavate a rilievo da un lastra di pietra che si apre al centro ad accogliere un vano a forma di nicchia. Su di esse poggia una trabeazione e quindi il timpano triangolare sormontato da croce. Al lato sinistro gli fa da ala un ornamento a voluta, pure in pietra, mentre sul lato destro, essendo andato perduto il *pendant*, si è provveduto a simularlo in malta.

Quand'anche non abbia subito spostamenti, è certo che la struttura è stata modificata in altezza, alterando i rapporti di proporzione tra le varie parti. Evidentemente aggiunto è lo zoccolo sottostante all'elegante cancellata in ferro che protegge la nicchia.

Al suo interno è conservato un gruppo plastico che comprende la Madonna con Bambino in trono e, ai suoi piedi, due offerenti, probabilmente marito e moglie, inginocchiati e con le braccia conserte. Il trono si segnala solo per l'ornamentazione a foglie che accompagna la sommità arcuata del postergale e per un fregio costituito da due palme contrapposte che fa parte di un repertorio iconografico largamente utilizzato tra XIV e XV secolo.

Le numerose e grossolane dipinture di cui l'opera è stata oggetto nel tempo, l'usura di alcune parti, come i volti dei due offerenti, nonché i maldestri "restauri", di



La statua con la Madonna, il Bambino e due offerenti dello staffalo di Casterna.

altre zone per ovviare a piccoli guasti, rendono oggi difficile valutarne le qualità artistiche. Nell'insieme la scultura appare un prodotto popolare che riecheggia in alcune soluzioni modelli stilisticamente superiori. L'artigianalità risalta soprattutto nel Bambino, che presenta una definizione sommaria e la rigidità di un manichino. La parte meglio conservata, e in cui lo scultore si è espresso al suo massimo, sembra essere il volto della Madonna che non manca di una espressività intensa, a mezza strada tra l'assorto e il dolente. I tratti del volto estremamente marcati – il taglio stretto della bocca e le cavità degli occhi –, assieme ad alcuni dettagli della veste, come le passamanerie impreziosite da una fila di bottoncini fitti fitti sull'avambraccio (maspilli), potrebbero far venire in mente persino la severità della grande scultura veronese della prima metà del Trecento, ben rappresentata, per esempio, dalla *Sant'Anna e la Vergine* della cappella Lavagnoli a Sant'Anastasia⁶. Ma si tratta soltanto di un'associazione non giustificabile storicamente, basata come è su assonanze generiche che pongono in contatto le grandi sintesi stilistiche trecentesche con la povertà espressiva dei molti artigiani operosi nei secoli successivi.

Una datazione: il testamento di Domenico de Cavalariis

Sappiamo per di più che l'erezione del capitello va circoscritta agli ultimi anni del Quattrocento, o addirittura ai primi del Cinquecento, perché a queste conclusioni ci porta il contenuto del testamento di tale Domenico fu Cristoforo *de Cavalariis* – che pubblichiamo qui di seguito – rogato il 16 dicembre 1516 in Peschiera dal notaio di Monzambano Bartolomeo Spiciani.

Particolare della statua
dello staffalo di Casterna.



Domenico Cavallari, originario di Prun, pur dichiarandosi abitante a Fumane ove – come risulta dal testamento stesso – aveva beni prediali⁷, dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Martino a Peschiera, il paese ove si trovava «aliquantulus infirmus corpore». Nomina eredi i due figli Giovanni Gerolamo e Cristoforo e li vincola oltre che alla cele-

brazione delle *salutiferae* messe di San Gregorio – che si ritenevano particolarmente efficaci per liberare le anime dalle pene del Purgatorio – anche all'obbligo di fornire ogni anno mezza brenta di olio per accendere una lampada alla sera di ogni sabato davanti all'immagine della Madonna posta in uno staffalo⁸ nella contrada di Casterna, pertinenza di Fumane, fatto co-

Particolari dei due offerenti,
forse Domenico
de Cavalariis e la moglie
Agnese.



struire da lui stesso («in accendendo luminale quolibet die sabbati de sero ad imaginem beate Marie Virginis sitam in quodam staphalo sito in contrata Casterne pertinentie Fumanarum per ipsum testatorem edificato»).

A questo punto due sono le possibilità: o che sia stata utilizzata un'immagine di cui già disponeva il testatore, precedente all'epoca di costruzione del capitello, o che essa sia coeva al capitello stesso, ma eseguita secondo modelli arcaicizzanti in una condizione di evidente ritardo culturale. In questo caso i due personaggi ai piedi della Madonna col Bambino sarebbero da identificare con lo stesso testatore, Domenico fu Cristoforo *de Cavalariis*, ovviamente in posizione d'onore, a destra, e con la moglie, forse Agnese del fu Giovanni Andrea da Sommacampagna, sposata in seconde nozze, a sinistra. La devozione espressa nel testamento sembra attagliarsi bene a questi due personaggi, raffigurati con le mani incrociate sul petto, in atto di chiedere pietà. Sono entrambi connotati efficacemente da un sincero sentimento religioso, che un restauro potrebbe davvero riconsegnarci al loro schietto realismo.

La devozione locale

L'immagine e lo spazio sacro che la contiene attirono certamente nei secoli il sentimento religioso degli abitanti del luogo e costituirono un punto di riferimento per la loro pietà: di voti e offerte private,

della preghiera occasionale e di pratiche religiose collettive, come la recita del rosario nel mese di maggio, quasi a risposta dell'invito che si legge sotto il frontone VENERATE GESÚ E MARIA.

Anche se non disponiamo di molti documenti che comprovino questa supposizione, ci pare che la stessa sopravvivenza del capitello fino ai nostri giorni ne sia una chiara testimonianza.

Per l'epoca recente ci viene in aiuto una scritta su lamina affissa sotto la statuetta sulla quale si legge: A RICORDO DELLA «PACE» / (GRAZIA DIVINA) CONCESSA / DALLA VERGINE DEL ROSARIO / CHE ONORIAMO / 29 SETTEMBRE 1938-XVI.

La «pace» cui si fa riferimento, concessa nel 1938, sedicesimo anno dell'era fascista, pensiamo sia quella della guerra coloniale contro l'Etiopia, nell'Africa settentrionale, una zona in cui la situazione non era all'epoca per niente pacificata, mentre ormai piú gravi problemi si stavano affacciando sul proscenio internazionale.

All'interno della nicchia sono inoltre conservati un quadretto con la scritta a ricamo P.G.R. (per grazia ricevuta) e un altro ex voto costituito da un cuore in lamina argentata. Con ogni probabilità sono esemplari di un repertorio piú vasto di oggetti devozionali che decorarono il piccolo vano per secoli.

Ringrazio Alessandra Zamperini e Mattia Vinco per i preziosi suggerimenti.

NOTE

1 A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 72 e 182 (doc. 8).

2 G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 263-264 e nota 101.

3 Si veda L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, p. 139. La tesi è confortata anche dal rinvenimento sul luogo nel 1952 di una piccola necropoli romana e da altri reperti su cui si è intrattenuto di recente anche D. CANTERI, *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del II Convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, pp. 45-60, in particolare pp. 54-56.

4 Si consideri per esempio la mappa di Giacomo dall'Abaco, databile agli anni 1556-1561, e quella di Cristoforo Sorte, del 1562, redatte in seguito allo spostamento provocato dalle rotte che avevano originato il «vaso nuovo» e alla necessità di interventi di rettifica del «vaso vecchio» (su tutto ciò si vedano le schede di E.

FILIPPI, *Un documento cartografico e La mappa di Cristoforo Sorte*, in *Fumane e le sue Comunità*, 1, *Fumane Cavalo Mazzurega*, a cura di P. Brugnoli, Fumane 1990, pp. 110-116).

5 Archivio di Stato di Verona, Antico Archivio del Comune, reg. 313, cc. 64-64v.

6 Su tale statua, attribuita con un altro nutrito gruppo di sculture al così detto «maestro di Sant'Anastasia» si rimanda a G.L. MELLINI, *Scultori veronesi del Trecento*, Milano 1971, p. 13.

7 Lascia infatti alla moglie una pezza di terra vitata, con sopra una *tezza* e una muraglia, che confina su di un lato con altri suoi beni.

8 Su questo termine diffuso soprattutto tra Quattro e Cinquecento, ma pervenuto fino a noi nelle numerose *via Staffalo*, e sulle diverse spiegazioni che di esso sono state fornite dagli studiosi di toponomastica, si veda G.M. CAMBIÈ, *La fede, l'arte e la grazia*, in *Momenti di vita e di cultura popolare nella Bassa Veronese*, a cura di B. Chiappa, Cerea 1994, p. 48 e p. 57 note 21-22.

APPENDICE

1517 febbraio 12, Peschiera

Testamento di Domenico del fu Cristoforo da Prun, abitante a Fumane

Collocazione: Archivio di Stato di Verona, Ufficio del Registro, Testamenti, m. 108, n. 293.

(S.T.) In Christi nomine amen. Anno ab eius nativitate millesimo quingentesimo sextodecimo, indictione quarta, die lune, primo mensis decembris, Pischerie veronensis districtus, in domo Francisci Farrine, in burgo portus Farrine. Presentibus reverendo don Vincentio q. Avancini de Pischeria, Blasio Conse, Andrea fratre, Antonio de Siniorinis^(a), Francisco Boni de Ceresaria, Martino Inselmi de Summacampanea, Gotardo Gusmerii de dicto loco, Michaele de Zenaris de Castro Novo atque domino Hieronimo notario filio ser Bernardini de Bergaminis de Pischeria notario rogato cum me notario infrascripto ut uno nostrum scriben-

te alius se subscribat huic testamento secundum formam iuris et statutorum comunis Verone, omnibus testibus idoneis, notis ad hec vocatis specialiter et rogatis ac infrascriptum testatorem mente et intellectu sanum et compotem cognoscere asserentibus ut infra.

Ser Dominicus q. Christophori de Cavalariis de Pruno dictus Pase habitator Fumanis Vallis Pulicelle Veronensis districtus, iacens ibidem in lecto^(b) in loco tereno, sanus mente et intellectu Dei omnipotentis gratia, licet aliquantulus infirmus corpore, considerans humanam naturam fragilem, debilem, caducam et cito labi et nil certius morte nil vere incertius hora eius, nolens ab intestato decedere ne post eius mortem lis seu discordia aliqua oriatur seu oriri possit de suis bonis inter eius posteros et volens dum ratio recte mentis sit in id inter eos providere, per hoc presens suum ultimum nuncupativum sine scriptis testamentum de suis bonis in hunc modum et formam disponere voluit.

In primis quidem animam suam omnipotenti Deo totique celesti curie comisit; corpus vero suum in cimiterio

sancti Martini de Pischeria sepelliri iussit eo vita functo. Item reliquit et legavit ac infrascriptos eius heredes agravit quod semel tantum teneantur celebrari facere missas sancti Gregorii pro anima sua et suorum peccatorum remissione.

Item reliquit et legavit ac voluit infrascriptos eius heredes teneantur consumere singulo anno mediam brentam olei in accendendo luminale quolibet die sabbati de sero ad imaginem beate Marie Virginis sitam in quodam staphalo sito in contrata Casterne pertinentie Fumanarum per ipsum testatorem edificato pro anima sua et suorum peccatorum remissione.

Item reliquit et legavit domine Agneti eius uxori in secundo matrimonio filia quondam Ioannis Andree de Summacampanea infrascriptam petiam terre pro ducatis triginta auri habitorum in dotem quando eam duxit in uxorem quamvis nullum constare asseruit instrumentum, volens etiam cautam reddere ^(c) de iuribus suis eidem reliquit et legavit unam petiam terre arativam cum tribus binis vitium et nogariis decem et una tegete et una muralea cum sulcis quinque terre ultra ^(d) versus mane in pertinentia Fumanarum in ora vallis ^(e) circa tres campos sive plus et minus quod esset possit, ab una parte versus mane dictus testator, versus nonam Simon a Casterna, versus sero Chistophorus a Bolparis, versus montem comune de Fumanis et si qui alii veriores essent confines.

In omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris generis cuiuscumque spectantibus et pertinentibus dicto testatori ubicumque sint et esse reperiantur Ioannem Hieronimum et Chri-

stophorum eius filios legitimos et naturales sibi heredes universales institui et esse voluit equis partibus et portionibus. Et hanc suam ultimam voluntatem et veram suam dispositionem dictus testator dixit et affirmavit esse et quam valere et teneri voluit, iussit et mandavit iure testamenti nuncupativi et si iure testamenti nuncupativi non valeret aut valere desinet in futurum occasione alicuius solemnitatis omissae aut alia quacumque ratione, necnon iure, forma vel causa ^(f) tunc voluit et iussit valere et tenere iure codicillorum s et si iure codicillorum non valeret aut valere desinet tunc iure donationis causa mortis etiam valere et tenere iussit et mandavit

Omissis

Ego Dominicus notarius filius quondam ser Mathei notarii de Spicianis de Monzambano publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis presens fui dum sic ut supra pronuntiarentur e fierent per ipsum testatorem quem sic ut supra testantem et disponentem mente et intellectu sanum et compotem esse cognovi et rogatus etiam publice scripsi.

(a) *lettura incerta.*

(b) *in lecto aggiunto sopra rigo.*

(c) *aggiunto sopra rigo.*

(d) *segue parola non decifrata.*

(e) *lettura incerta.*

(f) *segue quibus melius et officialiter potuit et potest depennati.*